

LA BIOGRAFIA DI LORENZO BRACCESI, DA SALERNO

Zenobia, regina di Palmira: una leggenda alle prese con lo storico

«di **MARIA PELLEGRINI**

Nella tradizione letteraria la fama di Zenobia, regina di Palmira, è straordinaria e contraddittoria: Dante l'ha posta nell'*Inferno* tra le regine lussuose, Boccaccio nel *De mulieribus claris* la ricorda abile cavallerizza e cacciatrice, ma anche dedita agli studi di lingua greca; Petrarca nel *Trionfo della fama* la contrappone per la sua castità a Semiramide e Cleopatra. Nei secoli successivi il vivo interesse per la sua figura l'ha resa un mito. Consapevole della forte valenza attrattiva di questa sovrana, Lorenzo Braccesi in **Zenobia, l'ultima regina d'Oriente** (Salerno, pp. 200, € 13,00) attraverso un'attenta rilettura delle fonti storiche, principalmente

l'*Historia Augusta*, ci offre un'appassionata quanto erudita biografia di una donna che resse il potere per quasi un quinquennio e con indomita fierezza osò sfidare il potere di Roma.

Le vicende di Zenobia s'intrecciano con quelle di Palmira, da tempi lontani centro carovaniere, poi nel corso del III secolo regno cuscinetto tra l'impero romano e quello parto-persiano. Il principe Odenato, nominato da Gallieno «coreggente delle regioni orientali» per le sue vittorie contro i Persiani, dà vita al regno di Palmira sotto l'egida di Roma; alla sua morte la moglie Zenobia fa salire al trono il giovane figlio del quale assume la reggenza. Il suo sogno è far rinascere un grande regno ellenistico dal Nilo al Bosforo, indipendente da Roma, perciò intraprende

campagne espansionistiche conquistando la Siria, gran parte dell'Asia Minore e l'Egitto. Braccesi documenta i piani messi in atto da Zenobia per realizzare l'ambizioso progetto fino a suscitare la reazione di Aureliano, salito al trono nel 270. Deciso a restaurare l'unità dell'impero egli muove contro il regno di Palmira, cinge d'assedio la città e la distrugge.

Sulla sorte di Zenobia esistono più versioni che nel volume sono analizzate con la consapevolezza della «difficoltà nel selezionare il reale dall'artificioso»: prigioniera del vincitore, la guerriera in grado di far tremare Roma è costretta a sfilare in catene d'oro e ammantata dei suoi gioielli nel trionfo dell'imperatore, poi decapitata; altre fonti tramandano che Aureliano le con-

cede di finire i suoi giorni in una villa a Tivoli; per lo storico Zosimo si lascia morire di fame.

Braccesi ci offre un ritratto di Zenobia inserita nel contesto politico, sociale, religioso del III secolo, dal quale emerge la complessità dei legami fra Occidente e Oriente, egli tuttavia non si sottrae all'analisi di quali fossero i sentimenti di Aureliano: benché irritato al pensiero che «la cattura di una donna non lo avrebbe reso famoso presso i posteri», non si mostra insensibile di fronte alla bellezza della prigioniera. Attraverso le citazioni delle fonti antiche traspare la suggestione esercitata da una donna chiamata dai romani *dux femina*, termine che esprimeva disprezzo, ma anche timore per l'assunzione di un ruolo considerato esclusivamente maschile in una società patriarcale quale era quella romana antica.

